

IL TIRANNO E LE SPIGHE PIÙ ALTE
UN CELEBRE ANEDDOTO ERODOTEICO INTERPRETATO
ALLA LUCE DEL MITO DI LITIERSE

MARCELLO VALENTE

Abstract: THE TYRANT AND THE TALLEST EARS. A RENOWNED HERODOTEAN ANECDOTE INTERPRETED IN THE LIGHT OF THE LITYERSES' MYTH. The Lityerses' myth, the illegitimate son of the legendary Midas, king of Phrygia, who killed foreigners by beheading them after wrapping them in sheaves of wheat can be a useful key to interpreting the renowned Herodotean anecdote on the advice given by the tyrant Thrasybulus of Miletus to Periander of Corinth about the way to preserve one's power by eliminating the most prominent citizens, i.e. the «highest ears». The juxtaposition between this anecdote and the Lityerses' myth suggests that the Herodotean tale is the genuine version compared to the Aristotelian one which inverts the characters, as the Milesian milieu could more likely than the Corinthian one be aware of the Phrygian legend of Lityerses.

Keywords: Periander of Corinth – Thrasybulus of Miletus – Herodotus – Aristoteles – Lityerses

In un celebre passo del V libro di Erodoto, nel quale Socle di Corinto denuncia i mali della tirannide, il carattere violento del tiranno corinzio Periandro è fatto discendere dalla sua familiarità con un altro tiranno sanguinario, Trasibulo di Mileto:

e dopo ch'egli [*scil.* Cipselo] ebbe regnato per trent'anni e concluso la vita felicemente, il figlio Periandro gli succede nella tirannide. E appunto Periandro inizialmente era più mite del padre, ma poi, quando tramite messaggeri entrò in contatto con Trasibulo, tiranno di Mileto, divenne ancora più sanguinario di Cipselo. Inviò infatti un messaggero a Trasibulo per chiedergli quale fosse il modo più sicuro di fondare il suo potere e governare al meglio la città. Trasibulo condusse fuori città l'inviato di Periandro ed entrato in un campo coltivato vi passeggiava in compagnia del messaggero chiedendogli ripetutamente il motivo della sua missione e ogni volta che vedeva una spiga più alta delle altre la recideva e dopo averla recisa la gettava via, sicché in tal modo distrusse la parte più bella e più alta delle messi. Dopo avere attraversato il campo senza dire altro congedò il messaggero. Quando il messaggero tornò a Corinto, Periandro era ansioso di conoscere la risposta. Quello disse che Trasibulo non

marcello.valente@uniupo.it, Università del Piemonte Orientale, Italia.

aveva dato alcuna risposta e si meravigliava presso quale genere di uomo lo avesse inviato, uno così stolto e dissipatore dei propri beni, riferendo ciò che aveva visto fare da Trasibulo. Periandro tuttavia, compreso il gesto, capì che Trasibulo gli consigliava di uccidere i cittadini più in vista e subito compì ogni genere di malvagità nei confronti dei cittadini.¹

Erodoto colloca questo episodio nei primi anni del governo di Periandro a Corinto, quindi approssimativamente verso il 625 a.C., se si accoglie la cronologia alta dei Cipselidi che pone la tirannide di Periandro tra il 627 e il 587,² oppure verso il 575 a.C., se si segue invece la cronologia bassa che la pone tra il 580 e il 540.³ L'aneddoto tenta di dare conto di un aspetto tipico della tirannide greca arcaica, vale a dire il suo inasprimento nel corso della seconda generazione, da mettere in relazione con la perdita di consenso dei tiranni di seconda generazione rispetto a quelli di prima generazione,⁴ e la cui conseguenza era la crescita dell'opposizione al governo tirannico che innescava una spirale nella quale la repressione messa in atto dal tiranno non faceva che alimentare l'opposizione che a sua volta provocava l'ulteriore inasprimento della repressione stessa. Se i moderni sono inclini a vedere in questo fenomeno un'espressione del carattere carismatico, per usare una categoria weberiana, della tirannide greca,⁵ Erodoto ne offre invece una spiegazione assai più semplice, di natura morale, attribuendo l'inasprimento della tirannide corinzia all'influenza negativa esercitata da un tiranno su un altro.

L'aneddoto di Periandro e Trasibulo ritorna, sebbene con i protagonisti invertiti, in un passo della *Politica* di Aristotele in cui il filosofo esamina l'ostracismo, un istituto tipico delle democrazie inteso ad allontanare dalla *polis* quei

¹ Hdt. 5.92 ζ-η: ἄρξαντος δὲ τούτου ἐπὶ τριήκοντα ἔτεα καὶ διαπλέξαντος τὸν βίον εὖ διάδοχος οἱ τῆς τυραννίδος ὁ παῖς Περιάνδρος γίνεται. ὁ τοίνυν Περιάνδρος κατ' ἀρχὰς μὲν ἦν ἡπιώτερος τοῦ πατρὸς, ἐπέειπε δὲ ὠμίλησε δι' ἀγγέλων Θρασυβούλῳ τῷ Μιλήτου τυράννῳ, πολλῶν ἔτι ἐγένετο Κυψέλου μαιφονώτερος. πέμψας γὰρ παρὰ Θρασύβουλον κήρυκα ἐπυθάνετο ὄντινα ἂν τρόπον ἀσφαλέστατον καταστησάμενος τῶν πρηγμάτων κάλλιστα τὴν πόλιν ἐπιτροπεύοι. Θρασύβουλος δὲ τὸν ἐλθόντα παρὰ τοῦ Περιάνδρου ἐξήγαγε ἔξω τοῦ ἄστεος, ἐσβὰς δὲ ἐς ἄρουραν ἐσπαρμένην ἅμα τε διεξήμιε τὸ λήιον ἐπειρωτῶν τε καὶ ἀναποδίζων τὸν κήρυκα κατὰ τὴν ἀπὸ Κορίνθου ἄπιξιν, καὶ ἐκόλουε αἰεὶ ὄκως τινὰ ἴδιοι τῶν ἀσταχύων ὑπερέχοντα, κολούων δὲ ἔρριπτε, ἐς ὃ τοῦ ληίου τὸ κάλλιστόν τε καὶ βαθυτάτον διέφθειρε τρόπῳ τοιοῦτῳ. διεξελθὼν δὲ τὸ χωρίον καὶ ὑποθέμενος ἔπος οὐδὲν ἀποπέμπει τὸν κήρυκα. νοστήσαντος δὲ τοῦ κήρυκος ἐς τὴν Κόρινθον ἦν πρόθυμος πυνθάνεσθαι τὴν ὑποθήκην ὁ Περιάνδρος. ὁ δὲ οὐδὲν οἱ ἔφη Θρασύβουλον ὑποθέσθαι, θωμάζειν τε αὐτοῦ παρ' οἴον μιν ἄνδρα ἀποπέμψει, ὡς παραπλήγᾳ τε καὶ τῶν ἑωυτοῦ σινάμων, ἀπηγεόμενος τὰ περὶ Θρασυβούλου ὁπώπτεε. Περιάνδρος δὲ συνείς τὸ ποιηθὲν καὶ νόφ σχῶν ὡς οἱ ὑπετίθετο Θρασύβουλος τοὺς ὑπερόχους τῶν ἀστῶν φονεύειν, ἐνθαῦτα δὴ πᾶσαν κακότητα ἐξέφαινε ἐς τοὺς πολίτας. Cfr. Stahl 1983, 215; Nenci 1994, 296-297; van der Veen 1996, 77-83. Sul rapporto di *xenia* che legava Periandro e Trasibulo, vd. Hdt. 1.20; cfr. Stahl 1983, 204-205.

² Cfr. Lenschau 1936, 279; Ducat 1961, 425; Cataudella 1964; Berve 1967, I, 20; Salmon 1984, 186; Gehrke 1990, 34-36; de Libero 1996, 176.

³ Cfr. Beloch 1913, 274-282; De Sanctis 1939, 523; Will 1955, 363-406; Parker 1993, 385-414.

⁴ Vd. Arist. *Pol.* 5.1312b17-34.

⁵ Cfr. Wallace 2009, 413-420.

cittadini troppo in vista che minacciano la libertà del popolo, ma il cui scopo è giudicato utile anche a preservare le tirannidi:

perciò non bisogna ritenere in assoluto che esprimano una valutazione corretta quanti biasimano la tirannide e il consiglio dato da Periandro a Trasibulo: raccontano infatti che Periandro non disse nulla al messaggero inviato per chiedergli un consiglio, ma che rese uniforme il campo eliminando le spighe più alte.⁶

Il significato del consiglio di Periandro a Trasibulo è da Aristotele spiegato in un altro passo della *Politica*, nel quale il filosofo afferma che la tirannide riunisce in sé i mali dell'oligarchia e della democrazia; della prima perché opprime il popolo cercando di tenerlo lontano dai luoghi del potere politico, della seconda perché combatte i maggiorenti (*gnorimoi*) esiliandoli in modo che non possano opporsi al tiranno:

da parte di questi [*scil.* i maggiorenti] vengono infatti ordite congiure, da alcuni perché vogliono governare essi stessi, da altri perché non vogliono essere sottomessi. Da qui il consiglio dato da Periandro a Trasibulo di recidere le spighe più alte, cioè che bisogna sempre eliminare i cittadini più in vista.⁷

A questo episodio, che dovette presto assumere un carattere topico,⁸ accennano più o meno velatamente anche Euripide, il quale, senza menzionare alcun personaggio in particolare, accusa i tiranni di impoverire le città in modo analogo a chi falcia i campi in fiore;⁹ Platone, quando rileva come i tiranni si comportino diversamente dai medici poiché, mentre questi eliminano il peggio e lasciano il meglio nel corpo umano, quelli eliminano il meglio e lasciano il peggio nelle città,¹⁰ nonché, infine, lo stesso Aristotele, in un passo della *Politica* in cui afferma che fu Periandro a elaborare molte delle pratiche intese a consolidare una tirannide, tra cui quella di eliminare i cittadini più in vista.¹¹

Se ci si limita a prendere in considerazione solamente i passi appena citati di Erodoto e di Aristotele, non pare possibile stabilire quale dei due riferisca la

⁶ Arist. *Pol.* 3.1284a26-33: διὸ καὶ τοὺς ψέγοντας τὴν τυραννίδα καὶ τὴν Περιάνδρου Θρασυβούλῳ συμβουλίαν οὐχ ἀπλῶς οἰητέον ὀρθῶς ἐπιτιμᾶν· φασι γὰρ τὸν Περιάνδρον εἰπεῖν μὲν οὐδὲν πρὸς τὸν πεμφθέντα κήρυκα περὶ τῆς συμβουλίας, ἀφαιροῦντα δὲ τοὺς ὑπερέχοντας τῶν σταχύων ὁμαλῦναι τὴν ἄρουραν· ὅθεν ἀγνοοῦντος μὲν τοῦ κήρυκος τοῦ γιγνομένου τὴν αἰτίαν, ἀπαγγείλαντος δὲ τὸ συμπέσόν, συννοῆσαι τὸν Θρασύβουλον ὅτι δεῖ τοὺς ὑπερέχοντας ἀνδρας ἀναρῆν. Cfr. Accattino, Curnis 2013, 214.

⁷ Arist. *Pol.* 5.1311a18-22: ἐκ γὰρ τούτων συμβαίνει γίγνεσθαι καὶ τὰς ἐπιβουλὰς, τῶν μὲν ἄρχειν αὐτῶν βουλομένων, τῶν δὲ μὴ δουλεύειν. ὅθεν καὶ τὸ Περιάνδρου πρὸς Θρασύβουλον συμβούλευμά ἐστιν, ἢ τῶν ὑπερέχοντων σταχύων κολουσις, ὡς δέον αἰεὶ τοὺς ὑπερέχοντας τῶν πολιτῶν ἀναρῆν. Cfr. De Luna, Zizza, Curnis 2016, 462-464.

⁸ Cfr. Forsdyke 2005, 276.

⁹ Eur. *Suppl.* 445-449.

¹⁰ Plat. *Resp.* 8.567b-c.

¹¹ Arist. *Pol.* 5.1313a34-40.

versione autentica, se cioè a chiedere consiglio sia stato Trasibulo o Periandro. Si potrebbe infatti supporre che a dare il consiglio di tagliare le spighe più alte fosse stato il tiranno più anziano,¹² ma sfortunatamente la cronologia di Trasibulo di Mileto è tutt'altro che certa e non è pertanto possibile sapere se questi fosse più giovane o più anziano di Periandro.¹³ Un elemento che potrebbe fare propendere a considerare genuina la versione di Aristotele consiste nell'inclusione di Periandro tra i Sette Sapienti dell'antichità, la quale renderebbe verosimile che fosse Trasibulo a chiedere consiglio al ben più autorevole Periandro. Tuttavia, la più antica attestazione dell'inclusione di quest'ultimo nella lista dei Sette Sapienti risale a Demetrio Falereo,¹⁴ suggerendo pertanto l'ipotesi che l'inversione dei protagonisti dell'aneddoto rispetto al racconto erodoteo sia nata in ambiente peripatetico proprio per via dell'inclusione di Periandro tra i Sette e non rappresenti quindi la versione originaria dell'aneddoto.¹⁵ Aristotele potrebbe inoltre avere rovesciato i protagonisti dell'episodio semplicemente perché la tradizione attribuiva a Periandro l'elaborazione delle pratiche più efficaci per la conservazione del potere tirannico e aveva quindi semplificato l'immagine di Periandro che da tiranno con luci e ombre quale era ancora in Erodoto era ormai divenuto il prototipo del tiranno crudele e spietato.¹⁶

La maggiore vicinanza temporale all'episodio, la più ampia dovizia di particolari, tra cui quello della recente ascesa al potere di Periandro, che farebbe di quest'ultimo il tiranno più giovane e quindi bisognoso di consigli, insieme all'isolamento della versione aristotelica rispetto a quella erodotea che conosce invece dei paralleli nella letteratura successiva,¹⁷ sono tutti elementi che depongono a favore della genuinità del racconto di Erodoto. Secondo un'ipotesi suggestiva, lo storico di Alicarnasso avrebbe rifunzionalizzato nel contesto della democrazia ateniese del V secolo un aneddoto nato in ambiente aristocratico, come si ricava dalla metafora delle spighe più alte che rimanda alle lotte intestine all'aristocrazia greca in età arcaica.¹⁸ L'uso di termini insoliti come ἀστάχους per le spighe in luogo del più comune στάχους rimanderebbe infatti al termine

¹² Per questa ipotesi, cfr. Lenschau 1936, 282.

¹³ Sulla carenza di notizie riguardo a Trasibulo di Mileto, che impedisce di stabilire una cronologia della sua tirannide indipendente dalla cronologia, poco meno incerta, della tirannide di Periandro, cfr. Will 1955, 548-549; Berve 1967, I, 101; de Libero 1996, 357. Sull'impossibilità di datare l'episodio sulla base della familiarità tra i due tiranni, cfr. Parker 1993, 389.

¹⁴ Stob. 3.1.172; cfr. Busine 2002, 66.

¹⁵ Periandro non compare in tutte le liste antiche dei Sette Sapienti, venendone incluso per esempio da Diogene Laerzio (1.13), ma non da Platone (*Prot.* 343a), che fornisce la più antica lista tramandata, mentre Plutarco (*Sept. sap. conv.* 146D) lo menziona come padrone di casa nell'immaginario convivio dei Sette, ma non lo include a rigore tra di essi. Sull'inclusione di Periandro nella lista dei Sette Sapienti, cfr. Busine 2002, 32-36.

¹⁶ Cfr. Salmon 1984, 199; Loraux 1993, 19-22; Nenci 1994, 295-296; Ambaglio 2010, 26-27; Zizza 2012, 179-185.

¹⁷ Vd. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4.56.3 (per il quale, cfr. *infra*); Plut. *Sept. sap. conv.* 147C-D; Diog. Laert. 1.100.

¹⁸ Cfr. Forsdyke 1999, 367-368; Giangiulio 2005, 109-111.

ἄστοί, così come λήιον in luogo di ἄρουρα, che pure è anche presente nel passo erodoteo, rimanderebbe a λαός, richiamando quindi un contesto democratico diverso da quello aristocratico cui originariamente era riferito l'aneddoto che vede protagonisti Periandro e Trasibulo.¹⁹ In altre parole, Erodoto non avrebbe creato questo aneddoto, ma lo avrebbe rielaborato per calarlo nel contesto del dibattito circa la tirannide diffuso nella democrazia ateniese del suo tempo, sottolineando come la tirannide opprimesse l'intera comunità e non solamente gli aristocratici, le spighe più alte;²⁰ mentre Aristotele lo avrebbe da parte sua ripreso in funzione polemica verso la democrazia ateniese, accusata di perseguire una politica di eguaglianza tra i cittadini spinta al punto da espellere, tramite l'ostracismo, i cittadini più in vista,²¹ invertendone tuttavia i protagonisti in omaggio a una tradizione ormai consolidata che vedeva in Periandro un tiranno tanto crudele da non avere bisogno di essere istruito ai segreti del potere da un altro tiranno.

Se gli studi moderni hanno quindi cercato di comprendere la rielaborazione di questo aneddoto in età classica, non sembra che sia stato intrapreso alcun tentativo di spiegarne la matrice culturale, a proposito della quale una chiave interpretativa potrebbe essere fornita dal mito di Litiere (*Lityersage*), il figlio illegittimo del leggendario Mida, re di Frigia. Tale mito è narrato nella sua forma più completa dal poeta ellenistico Sositeo, fiorito verso il 280 a.C., che in due frammenti del dramma satiresco *Dafni o Litiere*²² tramandati da un anonimo lessicografo bizantino lo descrive come un personaggio caratterizzato da una fame insaziabile al punto da avere bisogno dell'aiuto dei viandanti di passaggio per mietere le messi necessarie a sfamarlo, facendosi beffe di questi ultimi che uccideva dopo avere offerto loro un lauto pranzo:

l'antica città di Celene è la patria di costui [*scil.* Litiere], / figlio dell'anziano Mida, re dalle orecchie d'asino / e assai sciocco. / Costui è figlio illegittimo di quello, / mentre non se ne conosce la madre che lo partorì, / ma è in grado di mangiare tre interi asini di pane, / anche tre volte nel breve volgere di una giornata, mentre beve / un'orcio da dieci anfore chiamandolo metrete. / Lavora alacremente per procurarsi da mangiare, / mietendo i solchi; in un solo giorno / [...] conclude il lavoro. / E quando giunge o passa di lì uno straniero / gli dà da mangiare e [...] / offre da bere, come fosse estate, / in abbondanza; si vergogna infatti di provare invidia per delle persone destinate a morire. / Vigilando [...] i giardini irrigati / generosamente dalle correnti del Meandro, / con falce affilata miete il grano / alto come un uomo; dopo averlo decapitato, / porta via il cadavere del mietitore straniero avvolto in un covone / ridendo per avere offerto da mangiare a uno sciocco.²³

¹⁹ Cfr. Shimron 1989, 61-62; Forsdyke 1999, 367.

²⁰ Cfr. Forsdyke 2005, 246-247.

²¹ Cfr. Forsdyke 2005, 274-276.

²² Per la qualifica di tragedia, anziché di dramma satiresco, al *Dafni o Litiere* di Sositeo, cfr. Xanthakis-Karamanos 1994, 242-250.

²³ Sosith., *TGF* I, 99 F 2: τούτω Κελαιναὶ πατρίς, ἀρχαία πόλις / Μίδου γέροντος, ὅστις ὄτ' ἔχων ὄνου / ἦνασσε καὶ νοῦν φωτὸς εὐήθους ἄγαν. / οὗτος δ' ἐκείνου παῖς παράπλαστος νόθος, /

Una volta ucciso fu gettato per un piede nel Meandro, come un disco rotondo; puoi immaginare chi fosse infatti il lanciatore di disco; chi altri, se non Eracle?²⁴

La violenza riservata da Litiere ai viandanti che avevano la sfortuna di attraversare i suoi campi rientra in quei racconti leggendari relativi a spietati banditi che in epoche antichissime aggredivano e uccidevano gli stranieri di passaggio nel loro territorio ricorrendo a metodi crudeli e assai dolorosi per le malcapitate vittime. Alcuni di questi banditi furono uccisi dallo stesso Eracle durante i suoi viaggi ‘civilizzatori’ in giro per il mondo, come Busiride in Egitto, Anteo in Libia e Cicno presso Delfi,²⁵ mentre altri, localizzati in particolare nell’Attica e nelle regioni limitrofe, furono uccisi invece da Teseo, come Procruste, Cercione,²⁶ Sini,²⁷ Perifete,²⁸ Scirone²⁹ e perfino una donna, Fea.³⁰ Meno celebre rispetto alle vicende appena ricordate, lo scontro tra Eracle e Litiere ha conosciuto comunque una discreta fortuna letteraria che ha trovato i suoi inizi forse nel perduto dramma satiresco *Mietitori* di Euripide,³¹ proseguendo poi nel poeta ellenistico Sositeo e giungendo fino a Cesare Pavese, che vi ha dedicato un capitolo dei *Dialoghi con Leucò*.³²

Il mito di Litiere è richiamato anche da un lemma della *Suda* per chiarire l’origine dell’omonimo canto intonato dai mietitori frigi:

Litiere: è un tipo di canto. [...] Altri ritengono invece che sia un tipo di suono del flauto. Litiere era un figlio illegittimo di Mida che viveva a Celene e quando accoglieva i viandanti li costringeva a mietere insieme a lui; quindi li decapitava e ne avvolgeva il corpo nei covoni di grano. Fu ucciso da Eracle e in onore di Mida su di lui fu creato un canto dei mietitori.³³

μητρὸς δ’ ὁποίας ἡ τεκοῦσ’ ἐπίσταται, / ἔσθαι μὲν ἄρτους, τρεῖς ὅλους κανθηλίους, / τρὶς τῆς βραχείας ἡμέρας· πίνει δ’, ἕνα / καλῶν μετρητῆν, τὸν δεκάμορον πίθον. / ἐργάζεται δ’ ἑλαφρὰ πρὸς τὰ σιτία / ὄγμιον θερίζων· τῆ μιᾷ δ’ ἐν ἡμέρᾳ / ἴδαινοσσίτ’ ἐμπης συντίθησιν εἰς τέλος. / χῶταν τις ἔλθη ξεῖνος ἢ παρεξίη, / φαγεῖν τ’ ἔδωκεν εὐτ’ ἀπεχόρτασεν / καὶ τοῦ ποτοῦ προὔτεινεν ὡς ἂν ἐν θέρει / πλέον φθονεῖν γὰρ τοῖς θανουμένοις ὀκνεῖ. / ἐπιστατῶν ἴοῖδ’ ἠαὶ Μαϊάνδρου ῥοαῖς / καρπευμάτων ἀρδευτὰ δαψιλῆ ποτῶ / τὸν ἀνδρομήκη πυρὸν ἠκονημένη / ἄρτην θερίζει· τὸν ξένον δὲ δράγματι / αὐτῶ κολούσας κρατὸς ὀρφανὸν φέρει / γελῶν θηριστὴν ὡς ἄνου ἠρίστισεν.

²⁴ Sosith., *TrGF I*, 99 F 3: θανῶν μὲν οὖν Μαϊάνδρον ἐρρίφη ποδός / σόλος τις ὡς περ δίσκος· ἦν δ’ ὁ δισκέυσας ἀνὴρ / ἴππιθο· τίς γὰρ ἀνθ’ Ἡρακλέους;. Su questi due frammenti del *Dafni o Litiere* di Sositeo, cfr. Olivieri 1942, 65–70; Bertolletti 2016, 106–115.

²⁵ Vd. Plut. *Thes.* 11.

²⁶ Vd. Plut. *Thes.* 11; Paus. 1.38.6; 39.3.

²⁷ Vd. Plut. *Thes.* 8.3; Paus. 1.37.4; 2.1.4.

²⁸ Vd. Plut. *Thes.* 8.1–2; Paus. 2.1.4.

²⁹ Vd. Plut. *Thes.* 10; Paus. 1.44.8.

³⁰ Vd. Plut. *Thes.* 9.

³¹ Sul legame tra questo dramma satiresco euripideo e il mito di Litiere, cfr. Xanthakis-Karamanos 1994, 244.

³² Cfr. Pavese 1947, 114–119.

³³ *Suda*, s.v. Λιτιέρης: εἶδος ῥῶδης. [...] οἱ δὲ αὐλήσεως γένος. Μίδου δὲ ἦν ὁ Λιτιέρης νόθος υἱός, κατοικῶν δὲ ἐν Κελαιναῖς τοὺς παριόντας ὑποδεχόμενος ἠνάγκαζε μετ’ αὐτοῦ θερίζειν· εἶτα

Litierse viveva quindi presso Celene, in Frigia, e aveva l'abitudine di costringere gli stranieri di passaggio a falciare le spighe di grano insieme a lui, quindi decapitava il malcapitato di turno e ne avvolgeva il cadavere tra fasci di grano. Alla crudeltà di Litierse pose fine Eracle, il quale un giorno, mentre attraversava la Frigia, fu da questi sfidato a mietere il grano, ma questa volta fu Litierse a essere decapitato da Eracle che ne gettò il cadavere nelle acque del Meandro, come riferisce uno scolio a Teocrito:

questo Litierse viveva a Celene di Frigia e costringeva i viandanti stranieri a mietere insieme a lui dopo avere offerto loro un pasto abbondante. Poi, a sera, li decapitava e cantava mentre ne avvolgeva i cadaveri nei covoni di grano. Eracle lo uccise e lo gettò nel fiume Meandro, per cui ancora oggi in Frigia i mietitori lo cantano per celebrare il mietitore migliore.³⁴

Ancora ai tempi (καὶ νῦν) dello scoliasta di Teocrito, e quindi a maggior ragione ai tempi di Trasibulo di Mileto, i contadini frigi erano soliti accompagnare la mietitura con un canto detto 'litierse', in onore del leggendario figlio di Mida, ricordato come il migliore mietitore di grano.³⁵ Il canto litierse ha attirato l'interesse di due illustri storici delle religioni come il tedesco Wilhelm Mannhardt e lo scozzese James Frazer, i quali lo hanno esaminato in riferimento alle usanze legate alla mietitura del grano praticate in svariate culture.³⁶ Secondo la ricostruzione di questi due studiosi, nell'Europa moderna il contadino che mieteva l'ultimo covone era ritenuto incarnazione dello spirito del grano e come tale subiva vari maltrattamenti da parte dei suoi compagni, venendo da questi avvolto tra le spighe di grano e deriso, percosso, inondato d'acqua o gettato nel letame fino a mimarne l'esecuzione mediante attrezzi agricoli e abbandonarlo infine in acqua per propiziare la pioggia.³⁷ Se nell'Europa moderna l'esecuzione del rappresentante dello spirito del grano era solamente simulata, in diverse società primitive dell'America, dell'Africa e dell'India il sacrificio umano come rito propiziatorio per il raccolto dell'anno successivo era invece praticato senza remore, suggerendo pertanto che il mito di Litierse scaturisse da antiche usanze frigie legate alla mietitura che prevedevano anche sacrifici umani.³⁸

ἀποκόπτων τὰς κεφαλὰς τὸ ἄλλο σῶμα συνείλει ἐν τοῖς δράγμασιν. ἀπέθανε δὲ ὑπὸ Ἡρακλέους· εἰς τιμὴν δὲ τοῦ Μίδου θηριστικὸς ὕμνος ἐπ' αὐτῷ συνεθῆτη.

³⁴ *Schol. in Theocr.* 10.41-42 Wendel: οὗτος δὲ ὁ Λιτιέρσης οἰκῶν Κελαινὰς τῆς Φρυγίας τοὺς παριόντας τῶν ξένων εὐωχῶν ἠνάγκαζε μετ' αὐτοῦ θερίζειν. εἶτα ἐσπέρας ἀποκόπτων τὰς κεφαλὰς αὐτῶν τὸ λοιπὸν σῶμα ἐν τοῖς δράγμασι συνειλῶν ἦδεν. Ἡρακλῆς δὲ ἀναιρήσας αὐτὸν κατὰ τὸν Μαίανδρον ποταμὸν ἔρριπεν, ὅθεν καὶ νῦν οἱ θηρισταὶ κατὰ Φρυγίαν ἄδουσιν αὐτὸν ἐγκωμιάζοντες ὡς ἄριστον θηριστήν.

³⁵ Sul canto 'litierse', vd. *Theocr.* 10.41; *Poll.* 1.38; *Athen.* 14.10, 619a.

³⁶ Cfr. Mannhardt 1884, 1-57; Frazer 1922, 492-517.

³⁷ Sull'etimologia del nome Litierse, che rimanderebbe alla sfera della pioggia e della rugiada, cfr. Kretschmer 1925, 33-35.

³⁸ Cfr. Mannhardt 1884, 50-57; Frazer 1922, 500-507.

A calare il mito di Litiere nel più ampio contesto delle usanze rurali mediterranee provvede Polluce che riferisce di una gara di mietitura, al termine della quale il perdente veniva fustigato dal vincitore:

borimo era un canto dei contadini mariandini, come manero di quelli egiziani e litiere di quelli frigi. Ma mentre Manero fu colui che insegnò l'agricoltura agli Egiziani, allievo delle Muse, Litiere lo fu per i Frigi; alcuni dicono che questi fosse figlio di Mida e che lanciai sfide di mietitura fustigando i perdenti, ma quando incontrò uno più forte nella mietitura gli toccò la morte. Dicono che a ucciderlo sia stato Eracle. Il canto funebre era intonato nelle aie in estate per consolare Mida.³⁹

La versione di Polluce è la meno cruenta tra quelle tramandate in quanto non riferisce che Litiere uccidesse i viandanti, bensì che li sfidasse a una gara di mietitura della quale evidentemente risultava sempre vincitore fino a quando incontrò Eracle che lo vinse e uccise. Il canto litiere sarebbe pertanto stato intonato dai contadini frigi per ricordare il figlio del re Mida che era morto per avere perso la sfida lanciata a Eracle, in altre parole per avere mietuto l'ultima spiga di grano. Rispetto a quella di Polluce, le altre versioni del mito di Litiere riferiscono che Eracle riservò al suo rivale il medesimo trattamento da questi inflitto alle proprie vittime,⁴⁰ dove la discrepanza potrebbe essere spiegata con una variante del mito, come spesso capitava nella mitologia greca. Il richiamo alle usanze rurali frigie pare comunque molto probabile sia che Litiere uccidesse le proprie vittime sia che si limitasse a fustigarle.

Se nel folklore frigio il culto dello spirito del grano era associato alla figura leggendaria di Litiere, famoso per decapitare i viandanti e avvolgerli in covoni di grano, non pare implausibile pensare che l'aneddoto circa le spighe più alte sia nato a Mileto, città ionica dalla quale era agevolmente raggiungibile, risalendo il fiume Meandro, la città di Celene, così strettamente associata al mito di Litiere, dove era quindi probabile che tale folklore fosse noto tanto da suggerire l'immagine delle spighe come metafora per indicare i cittadini più in vista da eliminare al fine di rendere sicuro il governo tirannico. Se la leggenda di Litiere è alla base dell'aneddoto circa il consiglio dato da un tiranno all'altro, allora la versione genuina potrebbe essere quella di Erodoto, non solo perché più vicina cronologicamente alla vicenda descritta rispetto al racconto di Aristotele, ma

³⁹ Poll. 4.54: βώριμος δὲ Μαρνανδύνων γεωργῶν ᾄσμα, ὡς Αἰγυπτίων μανέρως, καὶ λιτύερας Φρυγῶν. ἀλλ' Αἰγυπτίοις μὲν ὁ Μανέρως γεωργίας εὐρετής, Μουσῶν μαθητής, Λιτύερας δὲ Φρυξίν· οἱ δ' αὐτὸν Μίδου παῖδα εἶναι λέγουσιν, εἰς ἔριν δ' ἀμητοῦ προκαλούμενον μαστιγῶσαι τοὺς ἐνδιδόντας, βριασιτέρῳ δ' ἀμήτη περιπεσόντα αὐτὸν θάνατον παθεῖν. οἱ δ' Ἡρακλέα γεγενῆσθαι τὸν ἀποκτείναντα αὐτὸν λέγουσιν. ἦδετο δ' ὁ θρήνος περὶ τὰς ἄλλως κατὰ τὸ θέρος ἐπὶ Μίδου παραμυθία.

⁴⁰ Che Litiere uccidesse le sue vittime dopo che avevano mietuto il grano insieme a lui è sostenuto anche da Servio nel suo commento alle *Bucoliche* virgiliane (ad 8.68.1): *Daphnis [...] invenit [scil. Pimpleam] in Phrygia apud Lityersem regem servientem, qui hac lege in advenas saeviebat, ut cum multas segetes haberet, peregrinos advenientes secum metere faceret victosque iuberet occidi.*

anche, e soprattutto, perché in grado di fare risalire l'origine di questa storiella ai contatti e agli scambi tra Greci della Ionia e indigeni frigi, diversamente dalla versione aristotelica, la quale, invertendo i protagonisti, lascia invece inspiegate le radici culturali dell'immagine delle spighe più alte adoperata dal tiranno, in questo caso Periandro di Corinto, che nulla aveva a che fare con l'ambiente frigio.

La metafora degli steli vegetali tagliati per indicare l'eliminazione di cittadini quale strumento per preservare il governo tirannico ha goduto di una notevole fortuna letteraria, non solo nell'antica Grecia, ma anche a Roma e nel Medioevo. La prima vicenda che richiama, anche esplicitamente e secondo la versione erodotea, quella di Periandro e Trasibulo si colloca alla fine del VI secolo a.C. e vede come protagonisti l'ultimo re di Roma Tarquinio il Superbo e suo figlio Sesto Tarquinio, il quale, d'intesa con il genitore, si rifugiò a Gabii fingendo di essere entrato in conflitto con il padre e grazie a questo stratagemma spinse la città in guerra con Roma riuscendo rapidamente a farsi riconoscere il comando militare:

divenuto tanto potente con l'inganno e la frode, all'insaputa dei cittadini di Gabii Sesto inviò al padre uno dei suoi schiavi per informarlo del potere che aveva ottenuto e per chiedergli cosa dovesse fare. Tarquinio, che non voleva che lo schiavo sapesse cosa consigliava di fare al figlio, si recò con il messaggero in un giardino attiguo agli appartamenti reali; qui c'erano dei papaveri selvatici già pieni di frutti e pronti al raccolto e passando tra questi con il bastone colpiva i papaveri più alti radendone la punta. Dopo avere fatto ciò, rimandò indietro il messaggero che lo interrogava con insistenza senza dare una risposta, ma imitando, a mio avviso, l'intenzione di Trasibulo di Mileto; questi, un tempo, quando il tiranno di Corinto Periandro gli chiese mediante un messaggero in quale modo avrebbe potuto mantenere il potere, non diede alcuna risposta, ma ordinando all'inviato di seguirlo lo condusse per un campo di grano e spezzò le spighe più alte lasciandole cadere a terra, suggerendo che bisognava colpire ed eliminare i cittadini più in vista. Poiché Tarquinio compì un gesto simile, Sesto comprese il suggerimento del padre, di sopprimere i più in vista tra i cittadini di Gabii.⁴¹

⁴¹ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4.56.1-4: τοσαύτης δὴ γενόμενος ἔξουσίας ὁ Σέξτος κύριος δι' ἀπάτης καὶ φενακισμοῦ τῶν θεραπόντων τινὰ λαθῶν τοὺς Γαβίους πέμπει πρὸς τὸν πατέρα τὴν τ' ἔξουσίαν, ἣν εἰληφῶς ἦν, δηλώσοντα καὶ πεισομένον, τί χρῆ ποιεῖν. ὁ δὲ Ταρκύνιος οὐδὲ τὸν θεράποντα γινώσκων βουλόμενος, ἃ τὸν υἱὸν ἐκέλευσε ποιεῖν, ἄγων τὸν ἄγγελον προήλθεν εἰς τὸν παρακείμενον τοῖς βασιλείοις κήπον· ἔτυχον δὲ μήκωνες ἐν αὐτῷ πεφυκυῖαι πλήρεις ἤδη τοῦ καρποῦ καὶ συγκομιδῆς ὥραν ἔχουσαι· διεξίων δὴ διὰ τούτων τῆς ὑπερεχούσης αἰεὶ μήκωνος τῷ σκίηπῳ παίων τὴν κεφαλὴν ἀπήρατε. ταῦτα ποιήσας ἀπέστειλε τὸν ἄγγελον οὐδὲν ἀποκρινάμενος <τῷ> πολλακίς ἐπερωτῶντι, τὴν Θρασυβούλου τοῦ Μιλησίου διάνοιαν ὡς ἔμοιγε δοκεῖ μιμησάμενος· καὶ γὰρ ἐκεῖνος Περιάνδρῳ ποτὲ τῷ Κορινθίῳ τυράννῳ πυνθανομένῳ διὰ τοῦ πεμφθέντος ἀγγέλου, πῶς ἂν ἐγκρατέστατα τὴν ἀρχὴν κατὰσχοι, λόγον μὲν οὐδένα ἀπέστειλεν, ἀκολουθεῖν δὲ τὸν ἦκοντα παρ' αὐτοῦ κελεύσας, ἦγε δὲ ἄρουρας σιτοσπόρου καὶ τοὺς ὑπερέχοντας τῶν σταχύων ἀποθραύων ἐρρίπτει χαμαὶ διδάσκων, ὅτι δεῖ τῶν ἀστῶν τοὺς δοκιμωτάτους κολοῦειν τε καὶ διαφθεῖρειν. τὸ παραπλήσιον δὴ καὶ τοῦ Ταρκυνίου τότε ποιήσαντος συνείς τὴν διάνοιαν τοῦ πατρὸς ὁ Σέξτος, ὅτι κελεύει τοὺς ὑπερέχοντας τῶν Γαβίων ἀναίρειν.

Lo stesso episodio è riferito in termini molto simili anche da Livio, sebbene senza alcun riferimento alla vicenda di Trasibulo e Periandro:

pertanto, quando vide raccolte forze sufficienti per qualsiasi impresa, mandò [*scil.* Sesto] uno dei suoi a Roma, dal padre, per chiedere che cosa dovesse fare, dal momento che gli dèi gli avevano concesso di concentrare tutti i poteri nelle proprie mani a Gabii. Poiché, credo, questo non sembrava una persona di sicura fede, non gli fu data a voce alcuna risposta; il re, come assorto, passò nel giardino del palazzo seguito dal messo del figlio; e qui, passeggiando in silenzio, si narra che recidesse con una bacchetta le cime più alte dei papaveri. Il messo, stanco di interrogare e di aspettare una risposta, torna a Gabii come da una missione incompiuta; riferisce ciò che aveva detto e veduto: o per ira, o per odio, o per l'innata superbia, il re non aveva detto una parola. Ma Sesto, quando gli apparve chiaro che cosa voleva suo padre e che cosa gli ordinava con quei cenni misteriosi, fece sopprimere i maggiori della città, alcuni accusandoli presso il popolo, altri abbandonandoli all'odio che da se stessi si erano attirati.⁴²

L'episodio ricorre ancora nei *Fasti* di Ovidio, che lo narra in termini analoghi a quelli con cui lo riferisce Livio:

diventato ormai potente, chiede [*scil.* Sesto] a suo padre, tramite un amico, di fargli sapere in che modo si poteva rovinare Gabii. Nei pressi del palazzo c'era un giardino, coltivato con cura a piante odorifere, il cui terreno era attraversato dalle acque scroscianti di un piccolo rivo. È qui che Tarquinio, ricevendo il messaggero segreto del figlio, spezzò con un bastone i gigli più alti. Il messo tornò, riferì dei gigli decapitati e il figlio disse: «comprendo ciò che comanda mio padre». Senza indugio uccise i maggiori di Gabii e la città, rimasta senza difensori, si arrese.⁴³

Pur ricordando esplicitamente l'aneddoto su Periandro e Trasibulo nella versione erodotea, Dionisio concorda con Livio nel riferire che Tarquinio il Superbo recise dei papaveri anziché delle spighe di grano, mentre Ovidio, che pure riferisce l'episodio in linea con il racconto di Livio, per ragioni metriche

⁴² Liv. 1.54.5-8: *itaque postquam satis virium conlectum ad omnes conatus videbat, tum ex suis unum sciscitatum Romam ad patrem mittit quidnam se facere vellet, quando quidem ut omnia unus publice Gabiis posset ei di dedissent. Huic nuntio, quia, credo, dubiae fidei videbatur, nihil uoce responsum est; rex velut deliberabundus in hortum aedium transit sequente nuntio filii; ibi inambulans tacitus summa papaverum capita dicitur baculo decussisse. Interrogando exspectandoque responsum nuntius fessus, ut re imperfecta, redit Gabios; quae dixerit ipse quaeque viderit refert; seu ira seu odio seu superbia insita ingenio nullam eum vocem emisisse. Sexto ubi quid vellet parens quidue praeciperet tacitis ambagibus patuit, primores civitatis criminando alios apud populum, alios sua ipsos invidia opportunos interemit.*

⁴³ Ovid. *Fast.* 2.701-710: *iamque potens misso genitorem appellat amico, / perdendi Gabios quod sibi monstret iter. / Hortus odoratis suberat cultissimus herbis, / sectus humum rivo lene sonantis aquae: / illic Tarquinius mandata latentia nati / accipit, et virga lilia summa metit. / Nuntius ut rediit decussa lilia dixit, / filius 'agnosco iussa parentis' ait. / Nec mora, principibus caesis ex urbe Gabina, / traduntur ducibus moenia nuda suis.* L'aneddoto di Tarquinio il Superbo e i papaveri è ricordato brevemente anche da Plin. *HN* 19.169.

sostituisce i gigli ai papaveri.⁴⁴ In sostanza, l'ambientazione romana del modello erodoteo conserva il significato politico della vicenda, la formazione del tiranno, ma perde il riferimento al grano e pertanto il suo legame con il folklore frigio all'origine dell'episodio di Litiere. Se il mito di Litiere rappresentava l'archetipo dell'aneddoto che vedeva protagonista Trasibulo di Mileto, fornendo l'immagine di uomini considerati incarnazione dello spirito del grano, nei racconti di ambientazione romana il grano perde il suo significato religioso, troppo legato al contesto frigio per essere compreso a Roma, ed è sostituito da vegetali che potevano trovarsi negli *horti* delle case romane, in una cornice quindi ben diversa dai campi coltivati in cui il tiranno di Mileto portava il messaggero giunto da Corinto, ma più familiare al pubblico romano.⁴⁵

Un episodio molto simile, che richiama chiaramente l'aneddoto di Trasibulo e Periandro, anche se il modello originario deve essere quello liviano che aveva come protagonisti i due Tarquini, senza alcun riferimento, almeno esplicito, ai due tiranni greci, ricorre anche nei *Chronica* dello scrittore vicentino Antonio Godi (1350-1438), che, fondandosi su una tradizione locale, riferisce un analogo aneddoto i cui protagonisti sono questa volta l'imperatore Federico II di Svevia e il signore di Verona Ezzelino da Romano, al quale il sovrano affidò la signoria di Vicenza, caduta in mani imperiali nell'autunno del 1236:

quando affidò il governo e la signoria della città di Vicenza nelle mani di Ezzelino, l'imperatore non sapeva che quello fosse tanto propenso a commettere azioni malvage, e mentre si trovavano nel palazzo vescovile di Vicenza prese in mano un coltellino e disse a Ezzelino: «voglio spiegarti in che modo si deve tenere con fermezza il governo e la signoria di una città» e iniziò a decapitare gli steli d'erba più alti. A questo spettacolo Ezzelino disse: «terrò bene a mente gli ordini dell'imperatore».⁴⁶

La vicenda richiama da vicino quella di ambientazione romana, con Federico II di Svevia che spiega al suo alleato Ezzelino da Romano come mantenere il potere in una città, Vicenza, appena conquistata, in maniera analoga a Tarquinio il Superbo che aveva suggerito al figlio Sesto in quale modo assicurarsi il potere a Gabii. L'accostamento tra i due episodi è reso ancora più stringente dal comune destino di Sesto Tarquinio ed Ezzelino da Romano, assurti nella cultura occidentale a esempi di tiranni particolarmente spietati e crudeli, tanto

⁴⁴ Sulla sostituzione dei gigli ai papaveri, cfr. Ogilvie 1965, 206.

⁴⁵ Sull'influenza dell'ambientazione romana dell'aneddoto dei Tarquini nei racconti di Dionisio e di Livio rispetto al modello erodoteo, cfr. Rutland 1984, 201-202.

⁴⁶ Il passo di Antonio Godi è tramandato in Ludovico A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, 83 [13, 7-18]: *cum Dominus Imperator in manibus Domini Eccelini regimen, et dominium civitatis Vicentiae commendaret, ignoransque ipsum esse tam dolosum ad scelera committenda, existentibus ipsis in Viridario Episcopatus Vicentiae, dixit Domino Eccelino, accepto in manu cultellino: 'Volo te docere, quomodo debet dominium, et regimen civitatis firmiter obtinere', coepitque decapitare herbas longas. Quo viso ait Dominus Eccelinus: 'Mandata Domini Imperatoris firma mente tenebo'*. Sull'episodio che vede protagonisti Federico II di Svevia ed Ezzelino da Romano, cfr. Arnaldi 1963, 76-77; Kantorowicz 1976, 429; Abulafia 1993, 247.

che Dante colloca entrambi nel VII girone dell'Inferno, dove sono dannati i violenti verso il prossimo.⁴⁷ Se ancora una volta il significato politico dell'aneddoto rimane pertanto il medesimo, cambia il vegetale oggetto della metafora, non più papaveri né gigli, bensì semplice erba.

Al termine di questo studio circa l'episodio relativo a Trasibulo e Periandro è possibile concludere che sotto il profilo del significato politico dell'aneddoto l'inversione tra i due protagonisti è sostanzialmente ininfluenza, anzi Periandro si prestava meglio nel ruolo di consigliere per via della sua fama di tiranno spietato, ma anche di uomo sapiente, quindi più indicato a fornire consigli su come preservare il potere, mentre la metafora del grano, con il suo richiamo ad antiche credenze e tradizioni frigie, suggerisce invece di ricondurre l'origine dell'aneddoto all'area micrasiatica e di vedere pertanto nel racconto erodoteo la versione più vicina al modello originario dell'aneddoto nel quale è Periandro a chiedere consiglio a Trasibulo e quest'ultimo a ricorrere a un linguaggio gestuale che si ispirava a quelle medesime credenze e tradizioni frigie. Questa proposta interpretativa incoraggia inoltre a considerare l'aneddoto circa Trasibulo e Periandro come l'espressione di contatti culturali tra Ionia e Frigia favoriti dalla valle del Meandro che metteva in comunicazione la ionica Mileto con la frigia Celene, attraversando proprio i luoghi del mito di Litiere. Se l'aneddoto è nato in ambienti aristocratici milesi⁴⁸ ostili alla tirannide e richiama le credenze frigie legate al mito di Litiere, è possibile avanzare l'ipotesi che la metafora delle spighe più alte riferita a cittadini in vista eliminati dal tiranno implicasse originariamente l'accostamento tra Trasibulo di Mileto e l'odioso Litiere e sottintendesse forse l'auspicio che prima o poi si manifestasse un oppositore in grado di eliminare la spiga più alta di tutte, vale a dire il tiranno, così come Eracle aveva eliminato il figlio di Mida ricorrendo alla stessa modalità con cui quest'ultimo eliminava le sue sfortunate vittime. Il grano, che nel mito di Litiere richiama antiche credenze religiose frigie che ne facevano incarnare lo spirito in coloro che mietevano l'ultimo covone, mostrandosi quindi più lenti degli altri mietitori, nell'aneddoto antitirannico che vede come protagonista Trasibulo di Mileto diviene invece la metafora per indicare gli aristocratici rivali del tiranno che, sconfitti nelle lotte politiche interne alla *polis*, sono da eliminare fisicamente per consolidare il potere del tiranno. In altre parole, l'aneddoto su Trasibulo di Mileto rappresenterebbe

⁴⁷ Dante, *Inferno* 12.109-110 (Ezzelino da Romano); 135 (Sesto Tarquinio). La metafora dei papaveri per indicare le persone in vista che il tiranno deve eliminare per rafforzare il proprio potere è utilizzata, con esplicito richiamo all'aneddoto relativo a Tarquinio il Superbo, ma senza descrivere una circostanza precisa, anche da Lorenzo Valla a proposito di papa Bonifacio IX (*De falso credita et ementita Constantini donatione* 80): *is fuit Bonifacius nonus, octavo in fraude ut in nomine par (si modo Bonifacii dicendi sunt, qui pessime faciunt), et cum Romani deprehensio dolo apud se indignarentur, bonus papa in morem Tarquini summa queque papavera virga decussit.*

⁴⁸ L'origine milesia dell'aneddoto su Trasibulo e Periandro non esclude naturalmente che Erodoto ne sia venuto a conoscenza tramite fonti corinzie, come sostenuto da Nenci 1994, 286, mentre Schachermeyr 1936, 567, ha espresso scetticismo circa la possibilità di individuare la fonte erodotea.

l'adattamento di una credenza popolare frigia a una circostanza particolare della lotta politica interna alla *polis* di Mileto.

Se rispetto al racconto erodoteo quello aristotelico ha mantenuto il riferimento al grano, ma invertendo i protagonisti ha dimostrato di avere probabilmente già perso nozione del significato culturale del grano e del suo legame con l'ambiente frigio, i racconti successivi, da quelli romani di Livio, Dionisio e Ovidio a quello medievale di Antonio Godi, menzionando papaveri, gigli o semplice erba hanno smarrito completamente anche ogni riferimento al grano, conservando unicamente il significato politico dell'episodio, vale a dire la formazione del tiranno, e garantendo lunga vita a un *topos* letterario che ha attraversato i secoli, ma ha obliterato il suo vero archetipo, l'escrabile Litierse.

Riferimenti bibliografici

- Abulafia D. (1993), *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino [London 1988].
- Accattino P., Curnis M. (2013), *Aristotele. La Politica. Libro III*, Roma.
- Ambaglio D. (2010), *La storia come strumento ermeneutico: qualche caso dalla Politica di Aristotele*, in *La Politica di Aristotele e la storiografia locale* (Atti della giornata di studio. Fisciano, 12-13 giugno 2008), a cura di M. Polito e C. Talamo, Tivoli, 19-33.
- Arnaldi G. (1963), *Studi sui cronisti della marca trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma.
- Beloch K.J. (1913), *Griechische Geschichte*, I 2, Strassburg.
- Bertoletti E. (2016), *Storia e tragedia. POxy. XXIII 2382: edizione critica e commento*, Tesi di Dottorato, Università di Parma.
- Berve H. (1967), *Die Tyrannis bei den Griechen*, I-II, München.
- Busine A. (2002), *Les Sept Sages de la Grèce antique*, Paris.
- Cataudella M.R. (1964), *Erodoto e la cronologia dei Cipselidi*, «Maia» 16, 204-225.
- de Libero L. (1996), *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart.
- De Luna M.E., Zizza C., Curnis M. (2016), *Aristotele. La Politica. Libri V-VI*, Roma.
- De Sanctis G. (1939), *Storia dei Greci*, I, Firenze.
- Ducat J. (1961), *Note sur la chronologie des Kypselides*, «BCH» 85, 418-425.
- Forsdyke S. (1999), *From Aristocratic to Democratic Ideology and Back Again. The Thrasybulus Anecdote in Herodotus' Histories and Aristotle's Politics*, «CPh» 94, 361-372.
- (2005), *Exile, Ostracism, and Democracy. The Politics of Expulsion in Ancient Greece*, Princeton - Oxford.
- Frazer J. (1922), *The Golden Bough*, London.
- Gehrke H.-J. (1990), *Herodot und die Tyrannenchronologie*, in *Memoria rerum veterum. Neue Beiträge zur antiken Historiographie und alten Geschichte. Festschrift für Carl Joachim Classen zum 60. Geburtstag*, hrsg. v. A. Wolfram, Stuttgart, 33-49.
- Giangiulio M. (2005), *Tradizione storica e strategie narrative nelle Storie di Erodoto. Il caso del discorso di Socle Corinzio*, in *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di M. Giangiulio, Trento, 91-122.
- Kantorowicz E. (1976), *Federico II, imperatore*, Milano [Düsseldorf - München 1931].
- Kretschmer P. (1925), *Mythische Namen. Lityerses und Hylas*, «Glotta» 14, 33-36.
- Lenschau T. (1936), *Forschungen zur griechischen Geschichte im VII. und VI. Jahrhundert v. Chr.*, «Philologus» 91, 278-307.

- Loroux N. (1993), *Melissa, moglie e figlia di tiranni*, in *Grecia al femminile*, a cura di N. Loroux, Roma - Bari, 5-32.
- Mannhardt W. (1884), *Mythologische Forschungen*, Strassburg.
- Nenci G. (1994), *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano.
- Ogilvie R.M. (1965), *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford.
- Olivieri A. (1942), *Sositeo*, «Dioniso» 9, 65-74.
- Parker V. (1993), *Zur griechischen und vorderasiatischen Chronologie des sechsten Jahrhunderts v. Chr. unter besonderer Berücksichtigung der Kypselidenchronologie*, «Historia» 42, 385-417.
- Pavese C. (1947), *Dialoghi con Leucò*, Torino.
- Rutland L.W. (1984), *In Hortum Aedium, ἑσβὰς δὲ ἐς ἄρουραν. Consultation Scenes in Livy and Herodotus*, «Eranos» 82, 199-203.
- Salmon J.B. (1984), *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford.
- Schachermeyr F. (1936), *Thasybulos von Milet*, in *RE II A*, 567-568.
- Shimron B. (1989), *Politics and Belief in Herodotus*, Stuttgart.
- Stahl M. (1983), *Tyrannis und das Problem der Macht. Die Geschichten Herodots über Kypselos und Periander von Korinth*, «Hermes» 111, 202-220.
- van der Veen J.E. (1996), *The Significant and the Insignificant. Five Studies in Herodotus' View of History*, Amsterdam.
- Wallace R.W. (2009), *Charismatic Leaders*, in *A Companion to Archaic Greece*, ed. by K. Raaflaub, H. van Wees, Malden - Oxford - Chichester, 411-426.
- Will É. (1955), *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris.
- Xanthakis-Karamanos G. (1994), *The Daphnis or Lityerses of Sositheus*, «AC» 63, 237-250.
- Zizza C. (2012), *Tiranni e despoti orientali nella Politica di Aristotele: Periandro e Sardapalo*, «IncidAntico» 10, 177-193.